

Pescara
Il Pci occupa il Comune

■ PESCARA. Il Pci ha occupato l'aula del Consiglio comunale di Pescara per protestare contro il tentativo del pentapartito in crisi di far rientrare in giunta alcuni amministratori condannati per assunzioni lottizzate. Dopo aver convocato il consiglio per votare un'altra giunta a cinque - dice il Pci - Dc, Psi, Psdi, Pri e Pli hanno rinviato tutto perché incapaci di procedere. Pescara non è «proprietà privata del pentapartito», insistono i comunisti, né può essere condizionata «dai loro interessi privati». Per questo è necessario ricorrere alle elezioni anticipate e «aprire la via ad una alternativa» che rimetta al centro della politica i cittadini. Si spera alle 18 il Pci svolgerà una manifestazione nell'aula consiliare.

Torino
Si profila nuova giunta a cinque

■ TORINO. Raggiunto l'accordo sulla questione del sottopasso della linea 3 della metropolitana da inserire nel decreto sui finanziamenti per i mondiali di calcio, la crisi al Comune di Torino sembra viaggiare verso la soluzione. Tutti gli esponenti del pentapartito sono d'accordo nel ritenere che quell'accordo segna un notevole passo avanti che potrebbe far rientrare la crisi entro il 16 gennaio, giorno in cui è convocato il consiglio comunale. Sull'organigramma della nuova giunta (che dovrebbe comprendere, come la vecchia, anche la lista «verde-civica») è in corso un incontro tra i segretari provinciali dei cinque partiti.

L'assemblea del Centro per la riforma dello Stato
Ingrao: è in crisi la prospettiva democratica

I comunisti davanti all'Europa
«Ricerca comune a sinistra»

«Io continuo a ritenere assurdo un processo di riforma istituzionale che procede a "spizzichi": non si può ridefinire le autonomie senza sapere se ci sarà o no un "Senato delle Regioni" e senza avere idee sul ruolo delle Regioni in Europa». In queste parole di Ingrao ricorrono i concetti che hanno animato la discussione dell'assemblea del Crs: istituzioni e democrazia, Europa, poteri e diritti.

FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA. Una riflessione sui diritti non può ormai prescindere da una riflessione di fondo sui poteri: è questo il tema di fondo dell'assemblea generale del Centro per la riforma dello Stato. C'è, dice Ingrao riprendendo una riflessione che gli è cara, una «crisi della prospettiva democratica». Ed è una crisi che discende da un'offensiva che ha avuto soggetti sociali e politici definiti e che ha dislocato nelle mani di grandi oligarchie capitalistiche, ristrutturata internazionalmente, poteri determinanti. Per Ingrao questa offensiva «ha teso a frantumare e neutralizzare i temi del conflitto, a confinarli in ambiti sempre più ristretti, e quindi ad impedire aggregazioni su progetti e valori». Nasce da qui la crisi profonda di alcune «idee cardine» della cultura democratica: la sovranità, la rappresentanza, la cittadinanza sociale, l'emancipazione. Se questa è l'analisi, non ci si può ridurre alla difesa, pur necessaria, del singolo diritto violato, ma va chiamata in causa «la ridislocazione dei poteri, e a favore di chi, nel corso dei conflitti». E, al tempo stesso, va ricostruita una «soggettività antagonista» a dimensione sovranazionale.

Di diritti e di democrazia avevano parlato, tra gli altri, Giuseppe Cotturri nella relazione introduttiva, Pietro Barcellona, Salvatore Mannuzzo, Stefano Rodotà, Mario Tronti e Gianfranco Pasquino. Se Barcellona e Mannuzzo pongono l'accento sul nuovo ruolo dell'impresa, «non più soggetto economico, ma potenza sociale» (che, aggiunge Mannuzzo, «non tollera né regole né compatibilità democratiche»), denunciando il pericolo di una rottura fra mercato e democrazia, per Rodotà la «strategia dei diritti» è oggi la contromossa necessaria ad una strategia istituzionale «ad alto rischio». È una strategia, dice Rodotà, che produce riforme deboli (come la presidenza del Consiglio) o inutili (come il voto segreto, che non risolve il problema della «governabilità»), e che, di contro, mira ad eliminare sempre più le sedi tradizionali di mediazione politica (partiti, sindacati, lo stesso Parlamento). Ma se così è, aggiunge Rodotà, rilanciare il tema dei diritti significa dar forza ai poteri di controllo e, insieme, offrire una cornice istituzionale al «ritorno del sociale». Pasquino non è d'accordo: è sbagliato, dice polemicamente, ripetere ogni volta che la democrazia è in pericolo dimenticando le grandi conquiste avvenute per merito della sinistra e, soprattutto, le potenzialità che oggi si offrono. Il timore di Pasquino (gli risponderà Ingrao) è insomma quello di dipingere una notte in cui tutti i gatti sono neri, rinunciando così all'analisi specifica e all'iniziativa. «Non servono», dice Pasquino - poteri di controllo, ma nuove regole per espandere la democrazia. Invece dei «rischi» - conclude - parliamo delle «slide» della democrazia».



Pietro Ingrao



Achille Occhetto

Sul tema della democrazia (e sull'Europa) torna anche Achille Occhetto, parlando di «scarattere bidimensionale» del processo democratico che va avviato: in profondità, affermando una «ricca e ramificata» democrazia economica, e in estensione, a livello sovranazionale, ridefinendo poteri e controlli. Sono insomma necessari «una nuova attualità e una nuova politica», «un nuovo rapporto fra Stato e mercato». La crisi della politica, il suo svuotamento, sono il frutto, dice Occhetto, della «lunga stagione neoliberalista» che, in nome del mercato, ha ridotto e indebolito la democrazia. Il risultato è che la capacità progettuale è subordinata alla mera gestione del potere. Nasce da qui il bisogno di una riforma delle istituzioni e della politica. E Occhetto riprende il tema della riforma elettorale, che segna una discontinuità con il passato (in un passato, dice Occhetto, di «nobile conservatorismo»), affermando che i cittadini «devono decidere più direttamente sui programmi del go-

verno». E Aldo Tortorella, poco dopo, ricorda come l'efficacia e l'efficienza del sistema siano pregiudicate non da un «eccesso» di democrazia, ma, al contrario, dallo stravolgimento delle regole che ha portato ad una «concezione strumentale» della democrazia. Sull'Europa si sono soffermati in particolare Mario Telò e Luciana Castellina. Il primo ha denunciato il ritardo della sinistra nell'elaborazione, non più rinviabile, di un «nuovo europeismo» della sinistra che spazzi la subaltermità all'euro-peismo «centrista e liberale»: si tratta insomma di garantire un'effettiva «sovranità del popolo europeo». A Telò ha fatto eco la Castellina, parlando di «trappola Europa»: «Si va - dice - alla costruzione di un'Europa interamente affidata alla logica d'impresa, in cui non ci sono spazi né per il "sociale", né per gli strumenti democratici tradizionali». Ingrao ha insistito, nelle conclusioni, sulla centralità del tema europeo, di cui la gente peraltro sa ben poco. Da qui la proposta di una campagna di informazione, in tv e nelle scuole, che prepari adeguatamente le scadenze ormai prossime. Ma soprattutto, sostiene Ingrao, è necessario che la nostra ricerca proceda sempre più d'intesa e in collaborazione con i centri di studio vicini al Psi, con i Verdi, con i radicali («Vedo» - dice Ingrao - un'indicazione interessante nelle iniziative radicali di queste settimane»), con i laici, con ampi settori del mondo cattolico. Ma la ricerca sull'Europa, conclude, non può più prescindere dalla conoscenza e dal dialogo con le novità che stanno maturando in Urss e nei paesi dell'Est.

Riforma dell'Inquirente
In vigore le nuove norme Macis: «Ma restano rischiosi vuoti legislativi»

GUIDO DELL'AQUILA

■ ROMA. Ancora qualche giorno e la legge costituzionale che abolisce l'Inquirente e riforma l'iter di messa in stato d'accusa di ministri, entra in vigore. Domenica prossima, per l'esattezza, scatterà la nuova normativa che ha impegnato a lungo i due rami del Parlamento e che raccoglie le indicazioni scaturite dal referendum popolare del novembre dell'87. La volontà dell'elettorato è stata in gran parte rispettata. In base alla legge varata in via definitiva il 5 ottobre scorso (senza il quorum dei due terzi), ed è per questo che entrerà in vigore solo a tre mesi di distanza) non sarà più la cosiddetta «giustizia politica» a decidere se mettere o meno in stato d'accusa davanti alla Corte costituzionale i ministri corrotti. L'intero giudizio spetterà al magistrato ordinario, mentre al Parlamento e alle sue articolazioni sono riservati alcuni compiti che hanno fatto discutere al momento del varo della legge e che continuano oggi a fare notizia pure se da versanti diversi.

smi non possono compiere atti istruttori. Tutto quello che debbono e possono fare è di riferire al Parlamento in seduta comune. Io credo che si debba trovare il modo di prevedere la possibilità di compiere atti istruttori.

Non c'è il rischio di tornare in questo caso alla giustizia politica?

No, ci sarebbe semmai la possibilità di evitare di portare davanti alle Camere un capo dello Stato di fronte a una denuncia manifestamente infondata.

E per i ministri? Qui la nuova legge assegna la competenza alle Camere (per i ministri deputati a Montecitorio, per i ministri senatori a palazzo Madama, per i non parlamentari sempre al Senato) e alle giunte attribuisce un potere di carattere istruttorio. Ma su cosa debbono riferire le giunte? La legge non lo dice.

La riforma mi sembra parli esplicitamente di rinvio al magistrato ordinario l'aver agito per un interesse costituzionalmente rilevante e per l'interesse pubblico. E su questo che le Camere debbono pronunciarsi. O no?

Il mio giudizio è che a queste due sole questioni la valutazione debba essere limitata, senza possibilità di invocare il «fumus persecutionis» e senza entrare in esami di merito che spettano prima al collegio apposito creato e successivamente al giudice ordinario.

E riteni che in assenza di norme precise possano sorgere equivoci?

Direi che potrebbero sorgere equivoci senza un'immediata messa a punto. Oggi al Senato la giunta esaurisce la discussione che si è aperta sul tema sulla base di una mia relazione, poi, insieme con il presidente della giunta di Montecitorio, Bruno Fracchia, indicheremo iniziative per riempire l'attuale «vuoto» normativo.

La vecchia commissione inquirente aveva competenza per i reati di alto tradimento del presidente della Repubblica e per reati commessi da ministri nell'esercizio delle loro funzioni. Da domenica cosa cambia? Cominciamo dal capo dello Stato. Le due giunte di Camera e Senato assumono le funzioni dell'Inquirente, con la differenza che questi organi

Psdi
Il senatore Franza passa al Psi

■ ROMA. Il senatore Luigi Franza ha rotto ogni indugio ed è passato dal Psdi al Psi senza aspettare l'esito del dibattito che sta लेकरando i socialdemocratici. È questa decisione viene giudicata un «grave errore» sia dai seguaci del segretario Cariglia che dalla componente che fa capo a Franco Nicolazzi. Il «carigliano» Filippo Caria, capogruppo alla Camera messo in minoranza, sostiene che se hanno ragione i fautori dell'unificazione a qualunque costo è comprensibile anche se certo non giustificabile il comportamento di Franza. Noi - aggiunge - siamo dell'avviso contrario. Il dibattito dentro il Psdi intanto prosegue. Il vicesegretario Gianni Moroni ha scritto un articolo che sarà pubblicato oggi sull'«Avanti!» e sull'«Unità» in cui chiede un «accordo operativo e una consultazione permanente tra i due partiti».

La Maddalena
Convalidata l'elezione del sindaco

■ LA MADDALENA. È valida l'elezione del repubblicano Franco Del Giudice a sindaco della Maddalena mentre si dovrà procedere ad una nuova votazione per la giunta. Lo ha deciso il Comitato di controllo sugli atti degli enti locali di Tempio Pausania che alla vigilia di Natale aveva sospeso le deliberazioni con cui erano stati eletti sindaco e giunta. Il consiglio comunale dovrebbe riunirsi già sabato per procedere alla nuova votazione della giunta Pci, Psi, Pri e Psdi. Secondo gli accordi già raggiunti tra i quattro partiti il nuovo esecutivo dovrebbe essere formato da tre assessori comunisti, due socialisti e un socialdemocratico.



Novembre settimane e mezzo.
In bianco.

Sveglia.

Se durante la bassa stagione venite in Lombardia per una settimana bianca, l'albergo vi dà lo skipass senza farvelo pagare.

Tale stimolante prospettiva vi è offerta dagli albergatori, dai gestori degli impianti di risalita e dall'assessorato regionale al turismo. Quest'anno, considerando la durata complessiva della bassa stagione - dall'11 al 24 dicembre, dall'8 al 29 gennaio e dal 2 al 30 aprile - non potevamo che dedicarla al vostro piacere.

Insomma: se sognate prolungati godimenti, potete assicurarvi con la nostra Carta Sci. Servirà innanzitutto a procurarvi lo scenario e le attrezzature ideali.

Per aiutarvi a dare libero



sfogo ai vostri istinti e alle vostre tecniche, vi metteremo sotto il naso le piste più eccitanti. Se ve le faceste tutte in fila, sarebbe una tirata di milletrecento chilometri.

Comunque, per darsi un bel brivido non c'è bisogno di prendere nessuna cattiva strada: troverete ottimi i collegamenti con Livigno, Bormio, Ponte di Legno-Tonale, Foppolo e tutte le altre stazioni sciistiche della Valtellina e della Valsassina, della Val Seriana, della Val Brembana, della Val Camonica e della Val Trompia.

Troverete vini e leccornie. Gente gentile e ospiti ospitali. Tradizioni molto calde, panorami innevati e tutto quello che serve a capire perché il nostro colore locale è così emozionante. E così bianco.

In bassa stagione sciare gratis!

